

Lettera del Grande Capo Seattle



Edizioni La Biblioteca di Babele
Modica

I^A Edizione febbraio 2003

Illustrazione di **Guglielmo Manenti**

La composizione, l'impaginazione elettronica e la stampa sono state realizzate all'interno dell'Associazione stessa.

© **2007 by Edizioni La Biblioteca di Babele**
Seconda edizione

C.da S. Antonio Streppinosa 2/A 97015 Modica (RG)

Telefono: 0932 - 947619

www.labibliotecadibabele.it

e-mail: babelecultura@interfree.it

Grafica: COCAgraphicMilano - modicacifra@tiscali.it

Lettera del Grande Capo Seattle

Presentazione alla seconda edizione

Il presente libretto è un dono che la Biblioteca di Babele vuole fare agli esponenti della Giunta Comunale ed ai Componenti del Consiglio Comunale di Modica nel momento in cui si accingono a discutere della variante al Piano Regolatore.

Prefazione

del

dott. **Carmelo Modica**

Quando ci hanno chiesto in quale maniera una Libreria potesse dichiararsi “presente” sul tema all’ordine del giorno della città e cioè della variante al Piano Regolatore, ci dichiarammo perplessi. Ci chiedevamo se erano maturi i tempi per un approccio culturale al problema.

Una nostra semplice teoria prevede che ogni problema ha una sua tendenza naturale a risolversi e permane, come problema, fino a quando ci si oppone a tale tendenza. Questa opposizione evoca la lotta tra bene e male, tra armonia e caos, tra brutto e bello, tra impreparazione e competenza.

Questa opposizione, nel problema della corretta gestione del territorio, si manifesta in maniera inverosimile, tanta è la violenza con la quale il modernismo si rapporta con la natura, cosicché il Piano Regolatore, che dovrebbe essere lo strumento per far rispettare e potenziare le relazioni di divini ecosistemi, nell'immaginario collettivo, dominato dalla demonia del confort e del denaro, appare un argomento noioso e riservato a tecnici ed architetti.

Per parlare di piano regolatore si usa un linguaggio con un vocabolario ed una simbologia molto ristretti: lottizzazioni, indice di edificabilità, densità edilizia, zona B1, C2, B2, B3, C3, ecc. Un linguaggio molto scarno ma significativo per i tecnici che devono progettare e per i ladri che hanno ru-

bato e devono continuare a farlo. Abbiamo pensato che l'unico approccio culturale al Piano Regolatore fosse un piccolo saggio che riepilogasse le tesi della bioarchitettura, delle reti ecologiche, del recupero del centro storico, del potenziamento dei trasporti pubblici, di una diversa qualità della vita, del ripristino di ritmi naturali. Cose già dette.

Ecco perché abbiamo deciso di proporre questa lettera del Grande Capo Seattle della Tribù Suwamish

Con questa pubblicazione noi andiamo alla fonte del problema. Abbiamo anche la consapevolezza che la lotta è ancora, come allora, tra l'arco e le frecce da un lato ed il fucile a ripetizione dall'altro. Ma noi non rinunciemo alla lotta perché sappiamo che il Grande Capo Seattle si muove nel solco di una tendenza naturale. E

se è vero che l'uomo con i suoi interessi economici, con la sua cupidigia, con la sua insensibilità verso l'ecosistema ha deviato il fiume dal suo alveo, è pure vero che anche il fiume a volte, per disegni divini, rompe gli argini e si riappropria del proprio letto. Ecco, noi stiamo lanciando frecce contro questi argini per favorirne la rottura.

**Lettera del Grande Capo
Seattle, della tribù di Suwamish,
a Franklin Pierce, Presidente
della Confederazione degli Stati
Uniti d'America (1855)**

Il Gran Capo di Washington manda a dire che desidera comprare le nostre terre. Il Gran Capo ci invia anche parole di amicizia e di buona volontà. Apprezziamo questa gentilezza perché sappiamo che, invece, la nostra amicizia non gli è molto necessaria. Prenderemo in considerazione la sua offerta, perché sappiamo che se non lo facessimo, l'uomo bianco potrebbe venire con le sue armi da fuoco e prendersi le nostre terre. Il Gran Capo di Washington potrà

essere certo di ciò che dice il Capo Seattle, con la stessa certezza con la quale i nostri fratelli bianchi confidano nel susseguirsi delle stagioni.

Le mie parole sono immutabili, come le stelle.

Come potete comprare o vendere il cielo o il calore della terra?

Questa idea ci meraviglia.

Noi non siamo padroni della freschezza dell'aria, né dello scintillio dell'acqua; come potreste comprarle da noi?

Dovete sapere che ogni più piccola parte di questa terra, per il mio popolo, è sacra. Ogni foglia che riluce, ogni spiaggia sabbiosa, ogni nebbiolina del bosco oscuro, ogni limpidezza del cielo ed ogni insetto, col suo ronzio, sono sacri nella memoria e nell'esperienza del mio popolo.

La linfa che scorre negli alberi porta le memorie dell'uomo di pelle rossa.

I morti dell'uomo bianco, quando camminano tra le stelle, si dimenticano della loro terra natale. I nostri morti mai dimenticano questa bella terra, perché essa è la madre dell'uomo di pelle rossa.

Noi siamo parte della terra ed essa è parte di noi.

I fiori profumati sono nostri fratelli.

Il cervo, il cavallo, l'aquila maestosa, sono nostri fratelli.

Le montagne rocciose, le acque delle praterie, il calore del corpo del puledrino e quello dell'uomo, appartengono tutti alla stessa famiglia.

Per questo, quando il Grande Capo di Washington manda a dire che desidera comprare le nostre terre, chiede più di quanto sia possibile.

Il Gran Capo manda a dire che ci riserverà un posto dove tutti noi potremo vivere comodamente.

Egli sarà nostro padre e noi saremo i suoi figli.

Questo prenderemo in considerazione quando considereremo la sua offerta di comprare le nostre terre.

Ma questo non sarà facile, perché queste terre sono sacre per noi.

L'acqua scintillante che scorre nei fiumi, nelle paludi e nei ruscelli, non è solamente acqua, ma è anche il sangue dei nostri antenati.

Se vi concederemo di stare in queste terre, dovrete ricordarvi che esse sono sacre, e dovrete insegnare ai vostri figli che lo sono, e ogni riflesso fantasmagorico nelle acque limpide dei laghi, parla di fatti e ricordi della vita del mio popolo.

Il mormorio dell'acqua è la voce del padre di mio padre.

I fiumi sono nostri fratelli, essi calmano la nostra sete. I fiumi portano le nostre

*canoe e alimentano i nostri figli.
Se vi concederemo di stare nelle nostre
terre, dovrete ricordare ed insegnare ai
vostri figli che i fiumi sono nostri
fratelli, ed anche fratelli vostri. In
avvenire dovrete avere verso i fiumi
il comportamento affettuoso che avreste
con un qualsiasi vostro fratello.*

*Sappiamo che l'uomo bianco non
comprende il nostro modo di essere.*

*Un pezzo di terra o un altro, per lui
sono la stessa cosa, poiché egli è un
“estraneo che arriva di notte” a
prendere la terra di cui ha bisogno.*

*La terra non è sua madre, ma è la sua
nemica. Dopo averla conquistata,
l'abbandona e continua il suo
cammino.*

*Lascia dietro di sé le tombe dei suoi
padri, e non gliene importa.*

*Priva i suoi figli della terra, e non se ne
cura.*

Dimentica la tomba di suo padre e i diritti dei suoi figli.

Tratta la sua madre terra ed il suo fratello cielo come se fossero cose che si possono comprare, saccheggiare e vendere, come fossero agnelli o oggetti di vetro.

Il suo insaziabile appetito divorerà la terra e lascerà dietro di sé solo un deserto.

Io non comprendo il vostro modo di vivere. Il nostro modo di vivere è diverso dal vostro.

Vedere le vostre città causa dolore agli occhi dell'uomo di pelle rossa.

Ma forse è così perché l'uomo di pelle rossa è un selvaggio e non comprende le cose.

Non c'è nessun posto tranquillo nelle città dell'uomo bianco, nessun posto dove si possa ascoltare lo stormire delle foglie in primavera o il ronzio di

un insetto.

Ma forse è così perché sono un selvaggio e non posso comprendere le cose.

Il rumore della città è un insulto all'udito.

E che genere di vita è quella di un uomo che non è capace di ascoltare il grido solitario di un airone o il canto notturno delle rane nello stagno?

Sono un uomo di pelle rossa e non lo comprendo.

Noi indiani preferiamo il soave suono del vento che accarezza il lago e l'odore del vento purificato dalla pioggia del mezzogiorno o profumato dalla fragranza dei pini.

L'aria è qualcosa di prezioso per l'uomo di pelle rossa, perché tutte le cose partecipano dello stesso respiro: l'animale, l'albero, e l'uomo.

L'uomo bianco sembra non apprezzare

l'aria che respira.

Come un uomo per molti giorni agonizzante, è diventato ormai insensibile al fetore.

Ma, se vi concederemo di stare nelle nostre terre, dovrete ricordare che l'aria è preziosa per noi, che l'aria partecipa con il suo spirito a tutta la vita che alimenta.

E se vi concederemo di stare nelle nostre terre, dovrete lasciarle intatte e mantenerle sacre, come un luogo nel quale potrà arrivare anche l'uomo bianco a compiacersi di respirare il vento profumato dai fiori della prateria.

Prenderemo in considerazione la vostra offerta di comprare le nostre terre. Se decideremo di poterla valutare, sarà solo alla condizione che l'uomo bianco consideri gli animali di questa terra come fratelli.

Sono un selvaggio, e non comprendo un altro modo di vivere.

Ho visto migliaia di bufali in putrefazione nelle praterie, abbandonati dall'uomo bianco che aveva sparato loro da un treno in corsa..

Sono un selvaggio, e non comprendo come il fumante cavallo a vapore possa essere più importante del bufalo che noi uccidiamo solo per poter vivere.

Cos'è l'uomo senza gli animali? Se tutti gli animali fossero spariti, l'uomo sarebbe morto, in una grande solitudine del suo spirito. Perché tutto quello che serve agli animali serve anche all'uomo.

Tutte le cose sono in relazione fra di loro.

Voi dovete insegnare ai vostri figli che il suolo che è sotto i loro piedi è la cenere dei loro nonni.

Affinché rispettino la terra, dovete dire ai vostri figli che la terra è piena della vita dei nostri antenati.

Dovete insegnare ai vostri figli quello che noi abbiamo insegnato ai nostri: che la terra è nostra madre.

Tutto quello che riguarda la terra riguarda anche i figli della terra. Quando gli uomini sputano in terra, sputano su se stessi.

Questo noi lo sappiamo: la terra non appartiene all'uomo, ma l'uomo appartiene alla terra.

L'uomo non ha tessuto la rete della vita. E' solo una agugliata di filo di questa rete. Tutto quello che fa alla rete, lo fa a se stesso.

Quello che serve alla terra, servirà ai figli della terra.

Questo noi lo sappiamo: tutte le cose sono in relazione, come il sangue che unisce una famiglia.

*Anche l'uomo bianco, il cui Dio
passeggia con lui e parla con lui da
amico ad amico, non può esentarsi dal
destino comune.*

*Forse siamo fratelli, dopo tutto.
Vedremo.*

*Noi sappiamo qualcosa che l'uomo
bianco un giorno scoprirà: che il
nostro è il suo stesso Dio.*

*Ora forse pensate di poter comprare le
nostre terre e di diventarne padroni,
ma non potete esserlo.*

*Il vostro e il nostro Dio è lo stesso,
perché è il Dio dell'umanità. La Sua
compassione è la stessa, sia verso
l'uomo di pelle rossa che verso l'uomo
di pelle bianca. Questa terra è preziosa
per Lui e danneggiarla significa
mostrare disprezzo verso il suo
Creatore.*

*Anche voi uomini bianchi passerete e,
qualche volta, finirete il vostro corso*

prima delle altre tribù.

Se contaminerete il vostro letto, una notte morirete soffocati dai vostri stessi rifiuti.

Eppure voi, anche nella vostra ultima ora, sarete convinti del fatto che Dio vi portò sulla terra e vi diede il dominio su di essa e sull'uomo di pelle rossa, con qualche progetto speciale.

Questo disegno è un mistero per noi, perché non comprendiamo quello che succederà quando i bufali saranno sterminati, tutti i cavalli selvaggi saranno stati domati, quando i più reconditi angoli dei boschi non effonderanno più il loro profumo e quando la vista verso le verdi colline sarà impedita da una fitta rete di fili metallici parlanti.

Dov'è il fitto bosco?

Scomparve.

Dov'è l'aquila?

Scompare.

Così finisce la vita, e inizia la sopravvivenza.

Chiosa

di

Arch. **Saro Jacopo Cascino**

Commentare il testo del Gran Capo *Seattle* è impresa disperata. La sua semplicità è disarmante, la sua chiarezza assoluta. Il messaggio è talmente alto, universale e profetico, da non accettare aggiunte che possano renderlo più attuale di quanto già non sia. Esso è definitivo. Ma la sua stessa perfezione poetica (*poiéō* = fare) diventa il suo nemico maggiore, quando lo si voglia comprendere sino in fondo, come è avvenuto per lo *Shir hashshirìm* (l'ebraico Cantico dei cantici). Capirlo non è questione di intelligenza, ma di innocenza, e nessuno è senza peccato. A nessuno è più concesso scagliare la prima pietra, né l'ultima. Ma nessuno è rimasto abbastanza autorevole, per

ricordarcelo.

Qualcuno potrebbe chiedersi: “*ma cosa c’entra questo, con quello che ci si accinge a fare?*”. Allora, forse, potrebbe risultare utile porre le parole del Capo indiano nel loro contesto storico, per trarne indicazioni sul presente.

Il democratico Franklin Pierce diventa Presidente della Confederazione nordamericana nel 1852. Egli cerca di attenuare le lotte fra nordisti e sudisti che però diventeranno sempre più aspre, e durissime dopo il Kansas Act del 1854. Nel 1853 un pezzo dello Stato dell’Oregon se ne era staccato per formarsi in Stato autonomo, con il nome di Columbia. Nel 1855 si scoprono ricchissimi giacimenti auriferi nella parte orientale del territorio e l’enorme afflusso di popolazione che ne deriva allarma gli Indiani. Il Grande

Capo Seattle firma un patto con Pierce, ma nel 1856 inizia la guerra, che riunifica i bianchi, i quali tuttavia la vincono *“solo nel 1859”*, come dicono le cronache dei vincitori, sorpresi dalla resistenza di un nemico di cui dovettero far strage. La Columbia prende il nome di Stato di Washington (da non confondere con Washington d.c.), con una piccola capitale, Olympia.

Per ironia della sorte (o per studiata cattiveria?), questo Stato si dà il nome del predicativo con cui gli Indiani chiamavano il Grande Capo dei bianchi, contro i quali avevano combattuto, sino all'estinzione, perché le loro terre non fossero conquistate ed avessero quel nome.

Per ironia della sorte (o per studiata cattiveria?), la città bianca più importante, popolosa e caotica dello Stato di Washington, si dà il nome del

Capo indiano sconfitto, in riconoscimento del suo onore, da parte dei bianchi, i quali non capiscono quanto disprezzo rovesciano sulla memoria del Grande Capo, dando il suo nome a tutto ciò che per un pelle rossa è insulto e causa di dolore.

Lo Stato di Washington fu sempre repubblicano, con poche eccezioni, fra cui non c'è il periodo fra il 1856 e il 1859. In quel tempo un Presidente democratico e un Governatore repubblicano si allearono per un buon fine comune: sterminare gli Indiani.

Ma il Grande Capo Seattle alla fine ha avuto una sua piccola (?) vittoria, poiché lo Stato di Washington risulta ancora oggi essere il più ricco di riserve forestali e di zone protette, fra cui le Montagne Rocciose.

Se ancora qualcuno dovesse chiedersi:
“ma cosa c'entra questo, con quello

che ci si accinge a fare?”, proporrei di nominarlo “uomo bianco” dell’anno e, se di levatura superiore, anche “Grande Capo di Washington”.

Per ironia della sorte (o per studiata cattiveria?), insisto a voler fare l’architetto, e quindi a progettare. Anch’io mi sono convinto del fatto di dover adempiere a qualche progetto speciale che cerco di sottrarre al mistero, e questo crederò sino alla mia ultima ora. Ma, nonostante me stesso, il Grande Capo Seattle, che riesumo dalla più polverosa delle soffitte, m’ha fatto riscoprire qualcosa che era relegata nella mia memoria ancestrale. Per questa, posso anche prendere atto dello sterminio dei bufali, e collocarlo nel passato. Ma non posso accettare che sorga il giorno in cui *“tutti i cavalli selvaggi saranno stati domati”*, ed all’idea che questo possa accadere

precipito nell'angoscia mortale e nell'irrefrenabile pianto. Perché così finisce la vita, e inizia la sopravvivenza. La fine è inevitabile, e a noi è solo concesso di cambiarne il volto. Perché gli architetti esistono. Potete essere certi di quel che dico, con la stessa certezza con la quale confidate nel susseguirsi delle stagioni. Anche le mie parole sono come le stelle, che guardo per capire lo spazio che vado ritagliando; le stelle che sempre hanno guardato e sempre guarderanno gli architetti, come i cavalli selvaggi, sino a quando non saranno stati tutti domati. Ci sentiamo tutti ebrei, di fronte alla *shoah*. Ci sentiamo tutti americani, di fronte alle *Twins Towers*. Sentirci dopo, mi pare non sia poi così difficile. Ma prima? E se ci fossimo sentiti tutti Indiani? Prima. Se ci fossimo sentiti Indiani prima dei *lager* nazisti e dei

kamikaze integralisti, essi non sarebbero nati. Non quei figli, partorisce la madre di tutte le madri, la comune ed unica madre di tutti e di ognuno.

Ma chi non è capace di sentirsi Indiano, almeno eviti di farlo.

Io mi sento un pelle rossa, fratello di *Seattle* e *Greasy Horse*, e sono un selvaggio. Forse è per questo che non comprendo le cose, ma non vorrei essere lasciato a lungo, e da solo, in questo privilegio.

LA FORMICA CHE HA
CONSAPEVOLEZZA DI **ESSERE** UNA
FORMICA, HA PIÙ FORZA DI QUELLA
CHE **SI SENTE** UN LEONE.
NESSUNA FORMICA PIÙ AVERE
CONSAPEVOLEZZA DI COSA
SIGNIFICHI **ESSERE** UN LEONE
INCAPACE DI **SENTIRSI** FORMICA.

Stampato in proprio nel mese di luglio 2007.

